

Incontri di catechesi sull'Esortazione Apostolica "Gaudete et Exsultate"

Monsignor Marco Frisina su "Sant'Alfonso de' Liguori: Annunciare a tutti la possibilità di essere santi"

Basilica di San Giovanni in Laterano

12 novembre 2018

Sant'Alfonso è uno dei santi che amo di più, ma la ragione è molto semplice. Quest'uomo ha insegnato a me a tutta la Chiesa quello che stava dicendo poco fa il cardinale: che l'amore cioè è questione di cuore, non è questione di mente, di progetti umani di elucubrazioni. È una cosa di cuore ed è reale, concreta. Muove tutti noi. Alfonso era un genio. Nasce da una famiglia nobile di Napoli; siamo in pieno '700 napoletano. Napoli era la capitale europea della cultura, della bellezza. Il Regno di Napoli era all'avanguardia anche nella tecnologia, nella scienza, nel pensiero. Alfonso nasce nel 1696 e muore 92enne nel 1787. La sua vita copre tutto il 18mo secolo. Sapete, doveva morire da bambino, due o tre volte, è arrivato invece a 92 anni. Il Signore lo ha voluto proprio per la Chiesa.

Questo giovane ragazzo, superdotato già da bambino, ebbe nella sua casa i migliori precettori. All'epoca non c'era la scuola pubblica. Nelle case dei nobili c'erano i professori che andavano a insegnare. Pensate, oltre a tutti i grandi maestri della letteratura, della matematica, per la pittura aveva il (pittore) Solimena che veniva a casa, e aveva Nicolò Porpora che gli insegnava la musica. Quindi i migliori artisti di Napoli erano a sua disposizione. Pensate che già a 12 anni si iscrive all'Università di Napoli, a Legge e diventa dopo quattro anni avvocato, dottorato in diritto civile e canonico. Aveva 16 anni e già era avvocato a Napoli tanto da difendere i casi della Corona o anche contro la Corona. Stiamo parlando di un genio. Pensate che quando fece il dottorato, tra gli esaminatori c'era Giambattista Vico, questo era l'ambiente in cui lui aveva vissuto. Voi pensate che il Signore si accontentava di questo?

Quando divenne giudice a 22 anni, disgustato dalla corruzione dei tribunali di Napoli in cui il Re doveva vincere per forza, nel cuore di questo ragazzo cresce qualcos'altro e il Signore "se l'è cucinato" a fuoco lento mostrandogli tutta la realtà di una Napoli che la sua famiglia gli aveva sempre nascosto. Era la Napoli del porto, dei "lazzaroni". Il Signore gli ha mostrato la Napoli dei poveri. Al porto a Napoli non c'erano le famiglie nobiliari, c'erano i poveri disgraziati, gente promiscua. E lui li conosce i santi preti che si davano a queste anime. Conosce questa gente. Chissà forse li avrà frequentati anche facendo l'avvocato in alcuni casi di processi. Ma è bellissimo che il Signore mette nel cuore di questo ragazzo il desiderio della missione. Andava di moda all'epoca pensare alle missioni lontane. Perché da lì arrivavano racconti eroici, in cui la fede cristiana era speranza per popoli lontani. Pensate ai Gesuiti in Sud America avevano creato una realtà nuova, in queste repubbliche, pensate agli indios che si emancipavano dalla schiavitù. Si parlava di miracoli e prodigi anche nell'estremo oriente.

Alfonso comincia a sognare. Tanti santi hanno avuto questi sogni missionari. Voleva diventare filippino ma invece decide di rimanere a Napoli. Qualcuno gli dice "le Indie sono a Napoli, non andare tanto lontano". E così Alfonso lo dice in casa. Il padre, ammiraglio del Regno, che aveva già dei sogni su questo figlio primogenito, erede di tutta la fortuna familiare, potete immaginare... si arrabbia da morire e lo disereda. Voleva metterlo in carcere, fare delle pazzie per convincerlo. Ma Alfonso, che rimane a Napoli, per poco tempo ma ci rimane, è costretto addirittura a soggiacere ai

diktat del padre facendo il prete ma tornando a dormire a casa, anche se lui stava sempre fuori. Organizzava incontri di preghiera, predicazioni in mezzo ai poveri di Napoli. Finché a 36 anni fa voto di non mettere più piede a Napoli. Un voto strano. Per dedicarsi agli abbandonati da tutti fuori da Napoli. In tutta la zona dell'Irpinia, nell'entroterra napoletano.

Napoli aveva 5mila tra "pretini", "abatini", nelle case dei nobili. Ma in mezzo a questa gente povera, e fuori da Napoli, non c'era nessuno. Fa voto di non mettere più piede a Napoli. E lui, educato nel massimo possibile dell'epoca, comincia a parlare a questa gente dimenticata da Dio e dagli uomini in napoletano, la gente non capiva l'italiano. Questo (Alfonso n.d.r.) aveva studiato tanto e gli fu molto utile alla fine. Alfonso capì che doveva trasformare tutta la sua sapienza umana, tutte le sue capacità, per portare il Vangelo in maniera semplice, per tradurlo in un linguaggio che tutti potessero comprendere. Tradurlo anche in napoletano quindi. Oppure spiegare anche le cose più difficili in modo che tutti potessero comprendere. E si inventa, insieme a degli amici, una congregazione missionaria. Ma senza cose complicate, quella che sarà la Congregazione del Santissimo Redentore, i Redentoristi. Missionari in mezzo ai poveri e in mezzo a quelli che nessuno cercava. Il cuore di Alfonso lo spingeva.

Aveva imparato a dipingere. E dipinge diverse immagini: Crocifissi commoventi, Madonne col Bambino. Aveva studiato musica con Nicolò Porpora. Aveva quindi iniziato a comporre delle canzoncine per questa gente, in italiano e in napoletano. Aveva studiato legge e comincia a studiare la Morale. Il '700 è un periodo molto difficile per la fede, un po' complicato. Pensate che all'epoca i Giansenisti andavano alla grande. Erano un po' pelagiani, un po' gnostici. Credevano che per salvarsi bisognava fare degli "straordinari". Non era così facile salvarsi. Soltanto i perfetti, proprio quelli che i peccati non li facevano più, potevano salvarsi. Potete immaginare chi poteva salvarsi... Era molto difficile poter andare in Paradiso. E questo era penetrato dappertutto, nei preti, nei vescovi, anche in Vaticano. E se non ci fosse stato quel santo Papa che era Benedetto XIV, sarebbe andata malamente per la morale cristiana.

Alfonso quindi cominciò a lavorare in maniera molto attenta su questo. Perché voleva capire dove sta la coscienza. Voleva capire che c'è una libertà profonda nel cuore dell'uomo che Dio ha messo. C'è un tribunale superiore che Dio stesso gestisce nel cuore dell'uomo, che è la coscienza. E quest'uomo mette anche in questo tutta la sua sapienza per aiutare i cristiani a comprendere dov'è la via vera, come si deve diventare santi. E quando scrive la "Teologia Morale", comincia a sistematizzare tutta la sua esperienza. Pensate, salva la Chiesa dal Giansenismo e dal lassismo, i due abissi in cui pericolosamente la Chiesa stava oscillando. E quando qualche anno più tardi verrà proclamato Dottore della Chiesa nella Morale, uno si dimentica tutte le sofferenze che ha dovuto subire per affermare questa teologia. Sofferenze vere, dubbi, condanne, lotte, per poter dire semplicemente che il Signore è buono e che rispetta la coscienza dell'uomo e che la guida con la sua grazia.

Lui non voleva diventare vescovo, perché sapeva quanto fosse pericoloso in un periodo del genere. Papa Clemente XIII ci provò più volte finché lo obbligò e lo mandò in mezzo ai suoi, a Sant'Agata dei Goti, in mezzo a quei poveri che amava tanto. E lì visse degli anni instancabili. Aveva fatto voto di non perdere un minuto del suo tempo. Ma ci pensate? Da pazzi! Se ci pensate bene, questo ci dice che si può vivere la propria vita senza sprecare i giorni, i mesi, gli anni. Già San Benedetto ci aveva detto: "dividete il giorno in tre parti, otto ore per lavorare, otto ore per riposare" (cosa che non facciamo), e le altre otto ore? Che ne facciamo? Le altre otto ore, diceva San Benedetto, servono per pregare, per amare, per servire i fratelli e il Signore. Otto ore sono tante. Quelle otto ore, disse sant'Alfonso, le devo impiegare tutte per il bene, per l'amore e per Dio. Pensateci bene.

Ve la lascio questa riflessione: abbiamo 24 ore. Otto ore per riposare, otto ore per lavorare, come organizziamo le altre otto?

Alfonso ci ha lasciato delle cose straordinarie. Non so se ancora oggi qualcuno di voi le conosce. Lui inventò le “Massime Eterne”. Sapete che cosa sono? Era un libro di preghiere. Alfonso sapendo che la gente sapeva a stento leggere e scrivere, e quelli che sapevano leggere però non sapevano come si pregava. Allora ha raccolto tutte le preghiere, in maniera semplice, mettendo dentro la Via Crucis, l’adorazione dell’Eucaristia, la Messa, tutte le preghiere cristiane in un libretto da poter dare a tutti. Aveva pensato, per istruire i suoi preti che erano tutti abbastanza ignoranti, degli opuscoli. Ma ne faceva tanti durante l’anno. Opuscoli tipo “Le eresie del IV secolo spiegate al popolo”, “La storia sacra spiegata al popolo”. E lo diceva in maniera semplice. Spiegava la Cristologia, la Teologia dogmatica, le cose difficili, in maniera che tutti potessero capire. E poi era innamorato di alcune cose che per lui erano fondamentali: la Passione di Cristo, la Vergine Maria e l’Eucaristia. Su queste cose Alfonso stravedeva. E scrisse delle cose meravigliose. Sulla Vergine Maria, commentando la Salve Regina, scrive: “Le glorie di Maria”; sono tutte riflessioni sulla Salve Regina analizzata frase per frase a cui fa seguito ogni volta una storiella su Maria. Un po’ se le inventava, un po’ le trovava... tutti miracoli di Maria che nella sua misericordia viene incontro all’uomo; lo protegge, lo custodisce, lo ispira, lo accompagna. Io dico sempre che quello è un libro vietato ai complicati. I complicati non lo leggano, gli gnostici non lo leggano, i pelagiani meglio che non lo leggano chissà che immagini... Perché è fatto per i semplici, è fatto per le anime semplici. Per chi sa dare al cuore il primato. Sulla Passione ci sono delle pagine bellissime di adorazione del Crocifisso, nella Via Crucis, sull’Eucaristia. La sua Teologia Morale sono due volumi grandi, alta teologia, cose per studiosi, per preti; ma “La pratica di amare Gesù Cristo” è la traduzione del popolo, per i semplici. E cosa fa in quel caso? Dopo ogni capitoletto ci mette “Affetti e preghiere”. Trasforma quella meditazione in una preghiera. Ma attenzione: “Affetti e preghiere” non è una preghiera complicata, anche lì è una preghiera fatta con il cuore, perché per amare bisogna farlo con il cuore. E così quell’altro libro straordinario: “Del gran mezzo della preghiera”; Alfonso dice che “chi prega si salva, chi non prega si perde”. Sono delle frasette fulminanti: uno se prega va in Paradiso, ma se non prega non ci andrà mai. E questi testi, come l’“Apparecchio alla morte”, uno dirà “sarà un libro tristissimo...”, no è un libro che parla di come vivere bene per non avere paura della morte. È un libro che insegna a vivere bene, felicemente. Perché chi vive nella grazia di Dio non teme la morte e così si prepara a morire senza pensarci.

Ma questa sera però volevo leggervi qualche testo di qualche canzoncina. Una la conoscete tutti, è “Tu scendi dalle stelle”. Sapete, non è l’originale, è una traduzione. Io non sono napoletano, c’è qualcuno qua, sarebbe bello che la leggesse. “Quando nascette Ninno a Bettalemme” l’ha scritta così perché la gente potesse capire e conoscere il Vangelo di Luca e anche Isaia. Leggo solo alcuni versetti, spero di pronunciarli in maniera decente, i napoletani presenti mi perdoneranno:

Quando nascette Ninno a Bettalemme

Era notte e pareva miezo juorno.

Maje le stelle – lustre e belle

Se vedettero accossì:

E a cchiù lucente

Jett’a chimmà il Magge all’Uriente.

De pressa se scetajeno l'aucielle

Cantanno de na forma tutta nova:

Pe 'nsì agrille – co li strille,

E zombanno a ccà e a llà;

È nato, è nato,

Decevano, lo Dio, che nc' à criato.

Alfonso si piega ai sentimenti della povera gente. Immaginate se cominciava a parlare forbito. Sentite quando parla dei pastori (e lì i pastori c'erano, quelli veri); i pastori vanno dopo l'apparizione dell'angelo alla Grotta e hanno paura di essere rifiutati da Maria. Maria è la Regina, Gesù è il Re. Dicono “se noi entriamo lì ci cacciano via, come facevano alla reggia del Re”.

Sentite come raccontano:

Co a scusa de donare li presiente

Se jetteno azzeccano chiano chiano.

Ninno no li refiutaje,

L'azzettaje - comm'a ddì,

Ca lle mettette

Le Mmane 'n capo e li benedicette.

Piglianno confidenza a poco a poco,

Cercajeno licenzia a la Mamma:

Se mangiajeno li Pedille

Coi vassille - mprimmo, e po

Chelle Manelle,

All'urtemo lo Musso e i Mascarielle.

Po assieme se metteteno a sonare

E a cantà cu l'Angiule e Maria,

Co na voce - ccossì doce,

Che Gesù facette: ah aah...

E po chiudette

Chill'uocchie aggraziate e s'addormette.

Queste cose un teologo difficilmente le dice. Ma un genio santo come Alfonso sì. Perché così si tocca il cuore e così tutti potevano capire. Vedete cosa ci insegna Alfonso? L'umiltà non è un atteggiamento, né un atto di volontà né un bellissimo concetto. È la gioia di essere quello che si è e di farsi tutto a tutti, come dice San Paolo, con semplicità, perché è bello perché è gratificante. Alfonso si diverte con la sua gente, è felice di amare la sua gente parlando con loro della cosa che ama di più, che è Dio. La carità non è un'astrazione. È volere il bene dell'altro, è volere bene all'altro. E per Alfonso significava dargli tutto quello di cui loro avevano bisogno. Soprattutto farli sentire amati da Dio per mezzo suo. Ha inventato per questo i Redentoristi. Quando scrive le preghiere contro le tentazioni, le scrive in napoletano, soprattutto di pregare Maria contro le tentazioni, è meraviglioso. Sapeva che scriveva anche cose che facevano sorridere, perché voleva che sorridessero. Non voleva che fossero tutti accigliati come i teologi che conosceva. Pensate se un

giansenista poteva accettare una cosa del genere. Voleva che ridessero e così si dimenticassero della tentazione. Scriveva:

*Curri, curri, Mamma mia,
Curri priesto e non tardà!
Ca la serpe (arroso sia!)
Già me vole mozzecà.*

Questa è una preghiera a Maria contro le tentazioni del Serpente.

*Manco l'aggio visto tutto,
E me fa cossì tremà:
Mamma, Mamma, comme è brutto!
Comme corre nsanetà!
Io non pozzo e benco meno
E non saccio come fa;
Mò me jetta lo beleno:
Mamma mia, fa priesto, fa.*

...

*O che vocca, che ave aperta!
Maro me! Me vo' gnottì.
S'è auzato allerta allerta:
O Maria, fannello ji.
Vidi, vè lo nomme tujo
Già l'ha fatto spaventà;
Ma pe cchiù tormento sujo,
Mamma, tu vienence ccà.
Come fuje! Ched'è stato?
Chi lo fa precepetà?
Serpe brutto e arraggiato,
Non ce puozzi cchiù accostà!*

Questa è una preghiera! A questo punto la tentazione è finita, chi aveva una tentazione gli è fuggita, non c'è più tempo. E allora il libro che vi consiglio è la "Pratica di amar Gesù Cristo". Poi per quelli più intelligenti e più semplici "Le glorie di Maria" ma quello è troppo semplice, bisogna aspettare, è troppo per anime pure. Scherzo...

Accostarsi al Signore con lo stile di questi santi è facilissimo e difficilissimo. È facilissimo se uno segue le beatitudini, difficilissimo se vuole essere come quelli che descriveva prima don Angelo

"Quando nascette Ninno"

(Testo completo)

*Quanno nascette Ninno a Bettlemme
Era nott'e pareva miezo juorno.
Maje le Stelle - lustre e belle Se vedetteno accossì:
E a cchiù lucente
Jett'a chiammà li Magge all'Uriente.*

*De pressa se scetajeno l'aucielle
Cantanno de na forma tutta nova:
Pe 'nsí agrille - co li strille,
E zombanno a ccà e a llà;
È nato, è nato,
Decevano, lo Dio, che nc'à criato.*

*Co tutto ch'era vierno, Ninno bello,
Nascetteno a migliara rose e sciure.
Pe 'nsí o ffieno sicco e tuosto
Che fuje puosto - sott'a Te,
Se 'nfigliulette,
E de frunnelle e sciure se vestette.*

*A no paese che se chiamma Ngadde,
Sciurettero le bigne e ascette l'uva.
Ninno mio sapuritiello,
Rappusciello - d'uva -sì Tu;
Ca tutt'amore
Faje doce a vocca, e po 'mbriache o core.*

*No 'nc'erano nnemmice pe la terra,
La pecora pasceva co lione;
Co' o caprette - se vedette
O liupardo pazzèà;
L'urzo e o vitiello
E co' lo lupo 'npace o pecoriello.*

*Se rrevotaje nsomma tutt'o Munno,
Lu cielo, a terra, o mare, e tutt'i gente.
Chi dormeva - se senteva
'Npiett'o core pazzèà
Pe la priezza;
E se sonnava pace e contentezza.*

*Guardavano le ppecore i Pasturi,
E n'Angelo sbrannente cchiù d'o sole
Comparette - e le dicette:
No ve spaventate no;
Contento e riso
La terra è arreventata Paraviso.*

*A buie è nato oggi a Bettalemme
Du Munno l'aspettato Sarvatore.
Dint'i panni o trovarrite,
Nu potite - maje sgarrà,
Arravugliato,
E dinto a lo Presebbio curcato.*

*A meliune l'Angiule calate
Co chiste se mettetten'a cantare:
Gloria a Dio, pace'n terra,
Nu cchiù guerra - è nato già
Lo Rre d'amore,
Che dà priezza e pace a ogni core.*

*Sbatteva o core mpietto a ssi Pasture;
E l'uno 'nfaccia all'auto diceva:
Che tardammo? - Priesto, jammo,
Ca mme sento scevolí
Pe lo golìo
Che tengo de vedé sso Ninno Dio.*

*Zombanno, comm'a ciereve ferute,
Correttero i Pasture a la Capanna;
Là trovajeno Maria
Co Giuseppe e a Gioja mia;
E 'n chillo Viso
Provajeno no muorzo e Paraviso.*

*Restajeno 'ncantate e boccapierte
Pe tanto tiempo senza dì parola;
Po jettanno - lacremanno
Nu suspiro pe sfocà,
Da dint'o core
Cacciajeno a migliara atte d'amore.*

*Co a scusa de donare li presiente
Se jetteno azzeccanno chiano chiano.
Ninno no li rifiutaje,
L'azzettaje - comm'a ddí,
Ca lle mettette
Le Mmane 'n capo e li benedicette.*

*Piglianno confedenzia a poco a poco,
Cercajeno licenzia a la Mamma:
Se mangiajeno li Pedille
Coi vassille - mprimmo, e po
Chelle Manelle,
All'urtemo lo Musso e i Mascarielle.*

*Po assieme se metteteno a sonare
E a cantà cu l'Angiule e Maria,
Co na voce - cossí doce,
Che Gesù facette: ah aah...
E po chiudette
Chill'uocchie aggraziate e s'addormette.*

*La ninna che cantajeno mme pare
Ch'avette a esse chesta che mò dico.
Ma nfrattanto - o la canto,
Mmacenateve de stà
Co li Pasture
Vecíno a Ninno bello vuje pure.*

*"Viene suonno da lo Cielo,
Vien'e adduorme sso Nennillo;
Pe pietà, ca è peccerillo,
Viene suonno e non tardà.*

*Gioia bella de sto core,
Vorria suonno arreventare,
Doce, doce pe te fare
Ss'uocchie bell'addormentà.*

*Ma si Tu p'esser'amato
Te si fatto Bammeniello,
Sulo amore è o sonnariello
Che dormire te po fa.*

*Ment'è chesto può fa nonna,
Pe Te st'arma è arza e bona.
T'amo, t'a... Uh sta canzona
Già t'ha fatto addobeà!
T'amo Dio - Bello mio,
T'amo Gíoja, t'amo, t'a...*

*Cantanno po e sonanno li Pasture
Tornajeno a le mantre nata vota:
Ma che buò ca cchiù arrecietto
Non trovajeno int'a lu pietto:
A o caro Bene
Facevan' ogni poco ò va e biene.*

*Lo 'nfierno sulamente e i peccature
Ncocciuse comm'a isso e ostinate
Se metteteno appaura,
Pecchè a scura - vonno stà
Li spurtegliune,
Fujenno da lo sole li briccune.*

*Io pure songo niro peccatore,
Ma non boglio esse cuoccio e ostinato.
Io non boglio cchiù peccare,
Voglio amare - voglio stà
Co Ninno bello
Comme nce sta lo voje e l'aseniello.*

*Nennillo mio, Tu si sole d'amore,
Faje luce e scarfe pure o peccatore
Quanno è tutto - niro e brutto
Comm'a pece, tanno cchiù
Lo tiene mente,
E o faje arreventà bello e sbrannente.*

*Ma Tu mme diciarraje ca chiagniste,
Acciò chiíagnesse pure o peccatore.
Agg o tuorto - haje fosse muorto
N'ora primmo de peccà!
Tu m'aje amato,
E io pe paga t'aggio maltrattato!*

*A buje, uocchie mieje, doje fontane
Avrite a fa de lagreme chiagnenno
Pe llavare - pe' scarfare
Li pedilli di Giesù;
Chi sa pracato
Decesse: via, ca t'aggio perdonato.*

*Viato me si aggio sta fortuna!
Che maje pozzo cchiù desiderare?
O Maria - Speranza mia,
Ment'io chiango, prega Tu:
Penza ca pure
Si fatta Mamma de li peccature.*

Traduzione

*Quando nacque il Bambino a Betlemme
Era notte e pareva mezzogiorno.
Mai le Stelle luccicanti e belle
Si videro così:
E la più lucente
andò a chiamare i Magi ad Oriente.*

*Subito si svegliarono gli uccelli
Cantando in una forma tutta nuova:
Persino i grilli con gli strilli,
saltando di qua e di là;
È nato, è nato,
Dicevano, il Dio, che ci ha creato.*

*Nonostante fosse inverno, Bambino bello,
Spuntarono migliaia di rose e di fiori.
Persino il fieno secco e tosto
Che fu posto sotto di Te,
S'ingemmò,
E di fronde di fiori si rivestì.*

*In un paese che si chiama Engaddi,
Fiorirono le vigne e spuntò l'uva.
Bambino mio, così saporito,
Grappolino d'uva sei Tu;
Che tutto amore
Fai dolce la bocca, e poi ubriachi il cuore.*

*Non c'erano nemici per la terra,
La pecora pascolava con il leone;
Con le caprette si vide
Il leopardo giocare;
L'orso e il vitello
E con il lupo in pace l'agnellino.*

*Si rivoltò insomma tutto il Mondo,
Il cielo, la terra, il mare, e tutte le genti.
Chi dormiva si sentiva
Nel petto il cuore saltare
Per l'allegria;
E si sognava pace e contentezza.*

*Guardavano le pecore i Pastori,
E un Angelo splendente più del sole
Comparve e disse loro:
Non vi spaventate, no!
C'è felicità e riso:
La terra è divenuta Paradiso.*

*Per voi oggi a Betlemme è nato
L'atteso Salvatore del Mondo.
Lo troverete, non potete sbagliarvi,
Avvolto nelle fasce
E adagiato nella mangiatoia*

*Milioni gli Angeli calarono
Con questi si misero a cantare:
Gloria a Dio e pace in terra,
Non più guerra - è nato già
Il Re d'amore,
Che dà allegrezza e pace a ogni cuore.*

*Sbatteva il cuore in petto ai Pastori;
E l'uno all'altro diceva:
Perché aspettiamo? - Presto, andiamo
, Ché me sento venir meno
Il desiderio
Che ho di vedere il Dio fattosi bimbo.*

*Saltando, come cervi feriti,
Corsero i Pastori alla Capanna;
Là trovarono Maria
Con Giuseppe e la Gioia mia;
E in quel Viso
ebbero un assaggio del Paradiso.*

*Rimasero incantati a bocca aperta,
Per tanto tempo senza dire parola;
Poi fecero - lacrimando -
Un sospiro per dare sfogo ai loro sentimenti.
Dal profondo del cuore
con mille gesti emisero il loro amore.*

*Con la scusa di offrire doni
Iniziarono ad accostarsi piano piano
Il Bambino non li rifiutò,
Li accettò e mostrò il suo gradimento,
mettendogli loro
Le Mani sul capo e li benedisse.*

*Prendendo confidenza a poco a poco,
Chiesero il permesso alla Mamma:
Si mangiarono i Piedini
Coi bacetti - prima, e poi
Quelle Manine,
E all'ultimo il Musetto e le Guancine.*

*Poi assieme si misero a suonare
E a cantare con l'Angelo e Maria,
Con una voce - così dolce,
Che Gesù fece: ah aah...
E poi chiuse
Quegli occhi aggraziati e s'addormentò.*

*La ninna nanna che cantarono mi pare
Dovesse essere quella che ora dico.
Ma intanto - che io la canto,
Immaginatevi di stare
Coi Pastori
Vicino al Bambino bello.*

*"Vieni sonno dal Cielo,
Vieni e addormenta questo Bambinello;
Per pietà, ché è piccino,
Vieni sonno e non tardare.*

*Gioia bella di questo cuore,
Vorrei diventare sonno,
Per farti, dolce, dolce
Addormentare quest'occhi belli.*

*Ma se Tu per esser amato
Ti sei fatto Bambinello,
Solo amore è quel dolce sonnellino
Che può farti addormentare.*

*Se è così, puoi fare la nanna,
Per Te quest'anima è bella e arsa.
Ti amo, ti a... uh! questa canzone
Già ti ha fatto addormentare.
Ti amo, Dio, bello mio,
Gioia mia, Ti amo, Ti amo.*

*Cantando poi e suonando i Pastori
Tornarono alle mandrie un'altra vota:
Ma cosa vuoi? non trovarono
Più riposo nel petto:
Al caro Bene
Facevano ogni poco va e vieni.*

*L'inferno solamente e i peccatori
Testardi come esso e ostinati
Si misero paura,
Perché nella tenebra vogliono stare
I pipistrelli,
Fuggendo dal sole i bricconi.*

*Io pure sono un nero peccatore,
Ma non voglio essere duro e ostinato.
Io non voglio più peccare,
Voglio amare voglio stare
Con il Bambino bello
Come ci stanno il bue e l'asinello.*

*Bambinello mio, Tu sei sole d'amore,
Fai luce e scaldi pure il peccatore
Quando è tutto nero e brutto
Come la pece, tanto più
Lo tieni a mente,
E lo fai diventare bello e splendente.*

*Ma Tu mi dirai che hai pianto,
Affinché piangesse pure il peccatore.
Ho torto, ahi! fossi morto
un'ora prima di peccare!
Tu m'hai amato,
E io come ringraziamento t'ho maltrattato!*

*A voi, occhi miei, due fontane
Avrete da fare di lacrime piangendo
Per lavare - per scaldare
i piedini di Gesù;
Chissà che placato
Non mi dica: via, che t'ho perdonato.*

*Beato me se ho questa fortuna!
Che mai posso più desiderare?
O Maria - Speranza mia,
Mentr'io piango, prega Tu:
pensa che sei pure
divenuta madre anche dei peccatori!*

Curri, curri, Mamma mia.

(Testo completo)

(a Maria nelle tentazioni del demonio)

1. Curri, curri, Mamma mia,
curri priesto e non tardà!
ca lo serpe (arrasso sia!)
già me vole mozzecà.
2. Manco l'aggio visto tutto,
e me fa cossì tremà:
Mamma, Mamma, comme è brutto!
comme corre nsanetà!
3. Io non pozzo e benco meno
e non saccio come fà;
mò me jetta lo beleno:
Mamma mia, fa priesto, fa.
4. Co li strilli e co li chiante
non se va proprio arrassà;
songo stanco a chiammà sante,
non ce sente e non se sta.
5. O che vocca, che ave aperta!
Mara me! me vo' gnottì.
S'è auzato allerta allerta:
o Maria, fannello ji.
6. Vidi, vù lo nomme tujo
già l'ha fatto spaventà;
ma pe cchiù tormento sujo,
Mamma, tu vienne ccà.
7. Come fuje! Ched'è stato?
Chi lo fa precepetà?
Serpe brutto e arraggiato,
non ce puozzi cchiù accostà!